

Dal Vangelo secondo Luca cap. 11 – seconda parte

La vera beatitudine

²⁷Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!". ²⁸Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!".

Dopo l'austero discorso sulla realtà del demonio Luca inserisce questa poche ma importanti righe all'insegna dell'esser beati. 'Beatitudine', secondo la donna che leva la sua voce tra la folla, è l'esser madre di un figlio com'è Gesù, che ha la forza di una parola che stupisce e introduce nel mistero del Regno di Dio. Secondo Gesù, invece, 'beatitudine' (ossia gioia profonda del cuore) è la disponibilità all'ascolto della parola di Dio e a metterla in pratica. L'avversativo avverbiale «piuttosto» sembra contraddire ciò che dice la donna: quasi a voler relegare nell'ombra Maria, sua madre.

Se confrontiamo questo testo con altri del vangelo di Luca, ci accorgiamo del contrario. All'inizio del vangelo Maria è proclamata «beata» dalla cugina Elisabetta perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva detto. Lei stessa, poi, magnifica il Signore perché ha guardato alla sua umiltà e afferma che tutte le generazioni la chiameranno «beata» per questo suo arrendersi pienamente alla Parola che impegna la sua fede e la sua vita.

In un'altra occasione, quando sua madre e i suoi erano andati a incontrarlo, Gesù aveva proclamato con forza che sua madre e i suoi fratelli sono «coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (cfr. Lc 8,19-21). E chi mai, meglio di Maria, ha ascoltato e messo in pratica la parola di Gesù?

Il segno di Giona

²⁹Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. ³⁰Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. ³¹Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. ³²Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.

Gesù ha appena liberato un muto dal male che lo affliggeva. Agli occhi increduli di alcuni il prodigio pareva ambiguo. Chi ci garantisce che Gesù non operi guarigioni perché se la intende col demonio? Non è sufficiente questa guarigione per credere in lui. Bisogna metterlo alla prova. Serve una garanzia perché la sua bontà sia certificata. Quel che ci vuole è un «segno dal cielo» che non lasci dubbi e non conceda spazio ai malintesi.

Per chi non vuol credere nessun segno sarà convincente. È la fede, infatti, che riconosce i segni. Non sono i segni a donare lo sguardo della fede.

L'unico segno che sarà dato a loro è il «segno di Giona».

Giona è il profeta che chiama alla conversione gli abitanti di Ninive. Ma è anche immagine del credente salvato dalla morte, quello che va incontro alla resurrezione pur attraversando l'abisso. Si legge nel vangelo di Matteo: «Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra» (Mt 12,40).

Come Giona convinse i Niniviti a cambiare vita, allo stesso modo la presenza di Gesù è un segno più che sufficiente per chi vuole credere. Gesù è più grande di Giona.

E se la regina di Saba è venuta «dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone», non è accettabile l'immobilismo di chi ha davanti a sé uno più grande di Salomone.

Due detti sulla lampada

³³Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. ³⁴La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. ³⁵Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. ³⁶Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore".

Il senso d'insieme di questi detti sulla lampada, sull'occhio e sulla luce è chiaro: il messaggio che Gesù rivolge a tutti può essere compreso da tutti; basta per questo avere l'intelligenza sana, libera cioè da ogni pregiudizio egoista (*Bibbia di Gerusalemme*).

Il primo detto ricorda una cosa ovvia: non si accende una luce per poi nasconderla. Che tu lo voglia o no, una luce fa luce. Tu puoi chiudere gli occhi alla luce, ma non puoi impedirle di fare luce.

“Gli occhi sono lo specchio dell’anima”, diciamo noi. Questo ci aiuta a comprendere il detto di Gesù: «La lampada del corpo è il tuo occhio». Nei nostri occhi gli altri leggono la nostra anima, il nostro essere uomini buoni o cattivi; il nostro sguardo attento o distratto, presente o lontano, sguardo che sa ascoltare, sguardo stanco o annoiato, sguardo che si illumina ovvero spento, sguardo che ama o che odia. Gli occhi sono uno specchio di quello che abbiamo dentro di noi, gli occhi parlano di noi.

Cosa vuol dirci Gesù con queste immagini dell’occhio, della luce e della tenebra? Egli si rivolge ad ognuno di noi, libero di scegliere il bene come il male, di abbracciare la luce o la tenebra, di amare o odiare; di scegliere una vita luminosa o una vita tenebrosa; di farsi affascinare dalla luce o dall’inganno delle tenebre.

Contro o farisei e i dottori della legge

³⁷Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. ³⁸Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. ³⁹Allora il Signore gli disse: "Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. ⁴⁰Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? ⁴¹Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. ⁴²Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. ⁴³Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. ⁴⁴Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo".

⁴⁵Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: "Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi". ⁴⁶Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! ⁴⁷Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. ⁴⁸Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. ⁴⁹Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno", ⁵⁰perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: ⁵¹dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. ⁵²Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito".

⁵³Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, ⁵⁴tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Il discorso di Gesù sull'onestà del pensiero e sulla purezza delle intenzioni continua nel contesto di un pranzo a casa di un fariseo. Gesù si comporta con estrema libertà e volutamente sembra provocare la meraviglia e lo sdegno del fariseo. Senza attenderne la critica per la propria mancata osservanza di uno dei tanti precetti farisaici e senza giustificarsi, Gesù si scaglia contro il formalismo e la vanità di chi si crede giusto perché compie puntualmente dei riti.

Dalla osservazione sulla pulizia delle stoviglie, passa direttamente al cuore dell'uomo. La regola dell'igiene evangelica esige l'esclusione dell'avidità e dell'egoismo che generano rapina e iniquità. L'atteggiamento contrario, quello che qualifica la purezza del cuore è – inutile dirlo – la carità. Dalla carità viene la generosità che sa donare in elemosina quanto riconosce di aver ricevuto gratuitamente da Dio.

Il discorso diventa diretto e forte. Gesù pronuncia due serie di guai nei confronti dei farisei (i migliori, i più impegnati!) e dei dottori degli dottori della legge (incaricati di insegnare e guidare gli altri nelle vie del Signore!).

Poco prima Gesù aveva stigmatizzato quanti volevano segni per credere e aveva messo a nudo il cuore ipocrita. Ora ha parole pesanti per il comportamento di quanti usano delle loro prerogative di cultura e di autorità per un vano prestigio e per una odiosa oppressione sugli altri. Sono sepolcri ben mimetizzati, capaci di contaminare – secondo una legge pure farisaica – chi vi cammina sopra senza avvedersene.

Con fine ironia Luca pone una battuta risentita e indignata sulla bocca di un dottore della legge: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Ma nelle parole di Gesù vi è tutta l'amarezza e il rimpianto perché questa impermeabile difesa dell'immagine di sé impedisce di vedersi nella propria meschina realtà e fa perdere di vista ciò che è più essenziale e anche più esigente: «la giustizia e l'amore di Dio».

(da Monastero della Visitazione, 2000)